XIII T. O.

Accogliere i profeti

Siamo arrivati alla conclusione del discorso missionario di Gesù agli apostoli. Queste affermazioni un po' scollegate forse Gesù le ha dette in occasioni diverse e poi Matteo le ha raccolte in un unico discorso, con uno stile che è tipicamente suo.

Qui però destinatari del discorso non sono più gli inviati ma coloro che li ascolteranno, che dovranno accogliere l'annuncio.

In realtà il discorso inizierebbe qualche versetto prima, omessi dalla liturgia forse per addolcire un po' il vangelo. Dicono così: "[34]Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. [35]Sono, infatti, venuto a separare l'uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; [36]e nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa". Sono parole certamente molto dure, che parlano della radicalità della scelta per il Signore. Conosciamo diverse storie drammatiche che rendono vero questo vangelo: S. Caterina d'Alessandria è stata uccisa dal proprio padre perché cristiana, solo per citare il primo esempio famoso.

Senza arrivare alla drammaticità di santa Caterina, per scegliere veramente il vangelo occorre saper prendere le distanze da tutto ciò che lega, fino a prendere le distanze perfino da quel legame profondo che si ha con la propria vita, perché questa è l'unica condizione per poter donare tutto di sé.

Tutti abbiamo dei legami che sentiamo importanti, decisivi. Il vangelo non intende negarli, ma chiede che sappiamo interrogarci su di essi e che valutiamo il limite che pongono alla nostra libertà. La sequela del Signore non accetta sconti: o è radicale o non è.

La presa di distanze dalla famiglia però non è lo scopo di Gesù, tanto che il vangelo non giustifica qualsiasi taglio a dei vincoli di parentela e di amore umano. Il taglio è necessario quando questi legami diventano un impedimento a vivere il vangelo. Purtroppo, credo che siano di più di quelli che crediamo i vincoli umani che andrebbero recisi per questo motivo: quanti genitori dopo essere stati a messa o a catechismo o comunque dopo aver letto il vangelo che parla di amore, di perdono, di non violenza… insegnano ai figli a farsi valere, a restituire offese e botte, a prevaricare…, quante famiglie accettano compromessi pesanti pur di tenere vicino a sé i figli o per mantenere una quiete che è solo apparente.

In questi casi occorre il coraggio di sciogliere nodi e di spezzare catene, qui occorre separarsi per diventare liberi.

Un secondo aspetto importante di questo testo è il tema della accoglienza. Accogliere gli evangelizzatori è accogliere Gesù stesso e il padre che lo ha inviato. Accogliere gli inviati significa certamente ascoltarli e accogliere il messaggio ma c'è un'accoglienza previa che riguarda la persona stessa dell'inviato: nella prima lettura la donna accoglie Elia come «uomo di Dio» dandogli da mangiare e preparandogli una stanza perché possa riposare e meditare.

L'accoglienza è dunque attenzione alla persona, ai suoi bisogni, alle sue fragilità: una accoglienza fatta di gesti molto concreti che diventano disponibilità all'ascolto.

Perché accogliere l'altro come profeta significa davvero accogliere la sua parola dopo aver accolto la sua persona. La parola profetica è capace di incidere e trasformare la nostra vita solo se la accogliamo come tale, cioè se riconosciamo l'altro come profeta per noi in quel momento.

Non è facile accogliere i profeti. Spesso vorremmo profeti che ci aiutassero ad aggiustare i nostri compromessi, e che giustificassero le nostre convenzioni sociali, che ci aitassero a mantenere la nostra apparente tranquillità, ma le parole dei profeti rivelano le nostre incoerenze, proprio come la vita del giusto rivela le contraddizioni del nostro agire. E allora preferiamo non accogliere le sue parole.

Accogliere la parola non significa obbedire acriticamente, significa che deve entrare nel nostro intimo ed essere motivo di meditazione e valutazione sulla nostra vita, una vita fatta di scelte radicale e di accoglienza molto concreta.